ELISEO BOSCHIERO

Nato a Vicenza il 18 febbraio 1885, fu acclamato Emerito dell'Accademia Olimpica nell' adunanza del 7 gennaio 1970. Mancato ai vivi il 24 febbraio 1976.

Avrebbe avuto ragione di essere orgoglioso delle sue origini: un figlio della borghesia operaia, legato fin dai primi anni della gioventù con gli orefici di Vicenza, dei quali era un grande estimatore. Eppure, ragazzo, era stato occupato presso un negoziante di mercerie, di stoffe e telerie, e non aveva disprezzato quelle che, allora (cioè all'inizio del secolo), erano le organizzazioni filodrammatiche vicentine. Ex allievo dell'Oratorio di Santa Chiara, aveva frequentato, primeggiando, il ricreatorio; e recitato. Non v'ha dubbio che sia riuscito in qualche parte di spicco: per esempio nella riduzione di «Senza famiglia» di Ettore Malot, e in qualche spezzone vittorughiano, come quello del galeotto pentito davanti al vescovo. Perché aveva capito subito, l'ottimo Eliseo, il valore pubblico della corretta recitazione, la possibilità di parlare secondo le regole anche nella vita, con uomini d'affari; insomma presentarsi col piglio risoluto e un po' teatrale, in voga in quegli anni.

(Facciano un favore, i lettori di queste note, di tenere conto che scrivo di un uomo venuto come si dice dal nulla, che doveva imporsi all'inizio del secolo in una società gelosa delle regole in uso).

Enumerare i suoi amici di gioventù è impossibile. Ma di uno, almeno, varrà la pena di parlare: di Aureliano Pertile, del quale fu amico intrinseco, e che seguì, dagli inizi della carriera fino ai trionfi nei teatri di tutto il mondo. Quante volte sia andato ad ascoltarlo alla Scala di Milano o al teatro dell'Opera di Roma è impossibile dire. Va detto invece che il debutto di Aureliano Pertile al Verdi di Vicenza, nella «Marta» di Flotow, venne avviato proprio da Eliseo Boschiero, che dalle quinte spinse in scena l'amico esitante con una pedata. Il fatto era talmente noto a Vicenza, fra le congrèghe degli artigiani, che nessuno lo negava.

Eliseo Boschiero, che aveva studiato, forse, le prime classi elementari, frequentò da giovanetto le scuole serali. Ne aveva capito il valore formativo ed educativo. Non credo sedesse molto sui banchi, dopo il lavoro. Era un pragmatista ben tagliato, pronto alle attività pratiche, intuitivo. Del resto, a quei tempi, la vita non faceva complimenti. Ebbe amicizie

con gli orafi, e finì poi per imparentarsi coi Sonda. Sua sorella Maria gestì, insieme al marito Pietro, l'"Albergo Alpi", famoso a Vicenza nel ventennio 1932-52 (e oltre). Non era raro il caso di trovar seduta, dietro il banco imponente del salone d'ingresso, una vecchia signora dai capelli bianchissimi: l'ottantenne madre di Eliseo e di Maria, silenziosa come una parca a salutare con garbo i clienti che entravano e uscivano di continuo.

Eliseo fu un promotore e creatore di scuole serali. Lasciamo stare quelle più congeniali al suo carattere, ragioneria e commercio. Diventato presidente, si adoperò per lunghi anni nella "Scuola di disegno e plastica dell'Accademia Olimpica", poi "Scuola d'arte e mestieri". Forse era quella che amava di più, perché presentava tutta la serie delle attività artigiane che avevano fatto di Vicenza, fra il 1905 e il 1915 – e poi dal 1919 al 1922, una città privilegiata. Non per nulla erano state proprio le attività artigiane, sensibilizzate dall'onorevole Domenico Piccoli, a portare i socialisti al Comune, dal 1920: tipografi, orefici, muratori e scalpellini, falegnami e intagliatori.

Il suo mondo, quello nel quale si era riconosciuto, era quello: della gente povera, che aveva fatto con le mani e con la testa la propria fortuna, rubando le ore al sonno, comperando i pochi libri togliendosi il pane di bocca. Nulla aveva fermato questi uomini. Chi non li ha conosciuti non conosce la vita. Potevano andare scalzi nei giorni di lavoro e mettere le scarpe solo la domenica; avere un solo vestito sia d'inverno che d'estate; ridere del freddo e non avere mai caldo, lavorare anche la domenica per diventare migliori, affrancarsi dal bisogno, aprire bottega in proprio. E continuare così per tutta la vita, da galantuomini, sicuri che l'onestà è un dovere civile e non una virtù da rispettare.

Uomini così fatti ne sono usciti a decine dalla "Scuola di disegno e plastica dell'Accademia Olimpica"; e se vi fosse il tempo si potrebbero nominare, assicurando ai loro congiunti che non saranno fatti "maestri del lavoro", nemmeno «post mortem». Eppure essi sono stati quelli che hanno "fatto" decine di scolari, e insegnato che non v'è nulla di meglio al mondo che una professione scelta di propria testa, esercitata al pieno delle proprie possibilità.

Ebbene, Eliseo Boschiero, finché le energie lo sostennero, coltivò questo ideale dell'educazione dei giovani attraverso le scuole serali; e non solo di Vicenza, ma della intera provincia. Ebbe altre mansioni. Il cronista annoterà che fu per molti anni Presidente della Banca Popolare di Vicenza e Presidente della Camera di Commercio. Eppure giovani e anziani lo ricordano passare per le aule delle scuole a San Lorenzo e in via Giovanni Busato; e forse lo rivedono fermo ai banchi dei disegnatori o alla forgia dei fabbri, davanti ai forni dei ceramisti o alla fiamma a gas degli orafi e degli incisori. Nessuno si rallegrava più di lui che un giovane riuscisse a fare «i piedi alle mosche», o avesse «man de oro».

Il segno di una società che si affrancava dal bisogno era questo: avere man de oro, saper fare i piedi alle mosche. Così si poteva essere riconosciuti, apprezzati e pagati. Coraggio, pareva dire. Tuo figlio farà meglio di te. Un passo alla volta.

Un passo alla volta. Era misura del tempo, diversa della nostra, il segno forse di una pazienza cristiana non del tutto indegna di essere vissuta. Ecco qua. L'uomo, pareva dire, ha una strada da percorrere, di sassi e di spine. Ma se arriva in fondo, ha da raccontare ai figlioli una vita degna di essere vissuta.

NERI POZZA